



*8 marzo 2012*

# FIOR DI DONNE

*racconti per festeggiare le donne*

La zia Jose Rivadeneira ebbe una figlia con gli occhi grandi come due lune, come un desiderio. Non appena fu tra le sue braccia, ancora umida e vacillante, la zia notò qualcosa negli occhi e agli angoli della piccola bocca che pareva una domanda.

“Che cosa vuoi sapere?“, le disse la zia Jose, giocando a far finta di capire quell’espressione.

Come tutte le madri, la zia Jose pensava che non ci fosse al mondo creatura più bella della sua. Era abbagliata dal colore della sua pelle, dalla lunghezza delle sue ciglia, dalla placidità con cui dormiva. Tremava d’orgoglio immaginando che cosa avrebbe fatto con il sangue e le chimere che palpitavano nel suo corpo.

Si dedicò a contemplarla, felice e fiera, per più di tre settimane. Poi il destino implacabile colpì la bimba con una malattia che nel giro di cinque ore trasformò la sua straordinaria vivacità in un sonno estenuato e remoto che sembrava riportarla verso la morte.

Quando vide che tutti i suoi talenti guaritori non producevano alcun miglioramento, la zia Jose, pallida per il terrore, la portò all’ospedale. Qui gliela tolsero dalle braccia e una dozzina tra medici e infermiere presero ad agitarsi confusamente intorno alla bambina. La zia Jose la vide scomparire dietro una porta che le vietava l’accesso e si lasciò cadere a terra, incapace di reggere se stessa e quel dolore simile a un abisso.

Così la trovò suo marito, che era un uomo sensato e prudente come gli uomini fingono di essere. L’aiutò a rialzarsi e la rimproverò per la mancanza di buon senso e di speranza. Suo marito aveva fiducia nella scienza medica, e ne parlava come gli altri parlano di Dio. Per questo lo turbava l’insensatezza di sua moglie, incapace di far altro che piangere e maledire il destino.

Isolarono la bambina nel reparto di terapia intensiva. Un luogo bianco e pulito a cui le madri avevano accesso soltanto mezz’ora al giorno. Allora si riempiva di invocazioni e di preghiere. Tutte le donne facevano il segno della croce sul viso dei figli, passavano sui loro corpi immaginette sacre e acqua benedetta, pregavano tutti gli dei che li

facessero vivere. La zia Jose riusciva soltanto ad arrivare fino alla culla dove sua figlia respirava appena e a dirle: "Non morire". Poi piangeva e piangeva senza asciugarsi gli occhi e senza muoversi finché le infermiere l'avvisavano che era ora di andare.

Tornava allora a sedersi sulle panche accanto alla porta, il capo chino, senza appetito né voce, astiosa e intrattabile, fervente e disperata. Che cosa poteva fare? Per che cosa doveva vivere, sua figlia? Che cosa poteva offrire al suo corpicino pieno di aghi e sonde per fargli venire voglia di rimanere al mondo? Che cosa poteva dirle per convincerla che valeva la pena di fare lo sforzo di non morire?

Una mattina, senza sapere perché, ispirata solo dai fantasmi del suo cuore, si avvicinò alla bimba e cominciò a narrarle le storie delle sue antenate. Chi erano state, con quali uomini avevano intrecciato le proprie vite prima che la bocca e l'ombelico di sua figlia si formassero in lei. Di che pasta erano fatte, quante traversie avevano passato, quali pene e quali gioie le avevano lasciato in eredità. Chi aveva seminato con coraggio e fantasia la vita che toccava a lei prolungare.

Per molti giorni ricordò, immaginò, inventò. Ogni minuto di ogni ora disponibile parlò senza tregua all'orecchio di sua figlia. Finalmente, la sera di un giovedì, mentre narrava instancabile una delle tante storie, sua figlia aprì gli occhi e la guardò con occhi avidi e pieni di sfida, come sarebbe stato per il resto della sua lunga esistenza.

Il marito della zia Jose ringraziò i medici, i medici ringraziarono i progressi della scienza, la zia abbracciò la sua bambina e lasciò l'ospedale senza dire una parola. Soltanto lei sapeva chi doveva ringraziare per la vita di sua figlia. Soltanto lei conservò la certezza che nessuna scienza fu efficace quanto quella celata nelle difficili e sottili scoperte di altre donne dagli occhi grandi.

Tratto da: Angeles Mastretta, *Donne dagli occhi grandi*, Giunti

Pagg. 183-185